

Tagl. Poserina, dormir, cercar Papà
Sand. Bravo Signor Soldato!
Paol. Qui come siere entrato?
Cecch. Ah! dove sono,
Tagl. Femine, che soler.
Paol. Gli piace il buono
Cecch. Questo Signor chi è? Come s' appella.
Sand. Povera sfaciatella
 E' da te sconosciuto?
Paol. Eh non serve mentire. Abbiam veduto.
Cecch. Non intendo, che dite?
Paol. Oh brava in fede mia!
Sand. Così Vosignoria,
 Bel bello in questo loco
 Colla ragazza si diverte un poco,
Tagl. Femine cosa entrar?
Cecch. Io non so niente,
Sand. Oh abbiam veduto.
Paol. Povera innocente!
Sand. Si Signora di lassù
Paol. ^{a 2} Si è veduto, che quaggiù;
 Col soldato fortunato
 Si badava a divertir.
Cecch. Sventurata, io mi sognai...
 Cosa dite? come mai?
 Ah mi fate tramortir.
Tagl. Questa Giovane star mia,
 E voi altre passa fia,
 Star Patron de qua senir.
Cecch. Ma chi siere?
Tagl. Star soldato...
Sand. Paol. E' un' amante.
Tagl. Star mandato...
Sand. Paol. Si è veduto;



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 573

Tagl. BIBLIOTECA

LA BUONA
 FIGLIUOLA

DRAMMA GIOCO SO
 PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO P. A.

DA RAPPRESERTARSI

NEL TEATRO

DELLEONE

DELLA REGIA CITTA' DI JESI

Il Carnovale dell' Anno 1777.

DEDICATO

Al Merito sempre Sublime delle Nobilissime
 Signore

DAME, E CAVALLIERI

DI CROCE DE RISPETTIVI
 VENERATISSIMI ORDINI



JESI NELLA STAMPERIA BONELLI

Con permesso.

con permesso

PERSONAGGI.

CECCHINA Giardiniera.

Il sig. Giovanni Spagnoli Virtuoso della Cappella di Camerino.

II MARCHESE della Conchiglia.

Il sig. Volunio Durelli di Jesi.

SANDRINA Contadina.

Il sig. Alessandro Foschi Virtuoso della Cappella di Ancona.

II CAVALIERE ARMIDORO.

Il sig. Domenico Alfani Virtuoso della Cappella do Apiro.

TAGLIAFERRO Corazziere Tedesco.

Il sig. Sinibaldo Durelli Virtuoso della Insigne Basilica di Loreto.

La MARCHESE LUCINDA.

Il sig. Giambattista Cangi Virtuoso della Cappella di Fano.

MENGOTTO Contadino.

Il sig. Michelangelo Miliani Virtuoso della Cappella di Fabriano.

PAOLUCCIA Cameriera.

Il sig. Vincenzo Durelli.

Musica del sig. NICCOLÒ PICCINI diretta dal sig. FRANCESCO MATTOLI Virtuoso della Basilica di Loreto.



NOBI-

NOBILISSIMI SIGNORI.



Ex Libris
Fausto Correfranca

ECco allestita, e messa in punto la seconda Farfa, che proseguir debbe, e recar compimento al Teatrale divertimento di quest'anno. In mezzo alle ipocondrie, che mi vanno di continuo ottenebrando la fantasia, non sapeva risolvermi a chi dedicarla. Finalmente avendo fatta riflessione, che la Pro-

A 2

tagonista di simil Farsa si finge dall' Autore
nata nell' Esercito, ho giudicato non discon-
venevole di presentarla a Voi, rispettabilissi-
mi Cavalieri, che avendo l' insegna di sagri
Ordini Militari, non isdegnereate di protegger
questa Figlia, che riconosce le sue sciagure
dalle desolazioni della guerra; chiamando an-
che in soccorso della medesima le Dame, che
godono simile Insegne, con fiducia, che la lo-
ro ben nota Gentile condiscendenza si unirà
volentieri a fare un' ottima accoglienza ad una
Fanciulla di Nobile estrazione. Sia dunque
propizia la Fortuna alle mie speranze, come
mi ripromette la sperimentata vostra Benigni-
tà, e come umilmente imploro, nell' atto, che
tutto rispetto, e venerazione mi ripeta



Vostro umiliss. ed obbedientiss. servo
Sinibaldo Durelli Impresario

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso adorno di varj fiori, con
veduta del Palazzo del Marchese.

Cecchina sola.

CHe piacer, che bel diletto
E' il veder in sul mattino,
Colla Rosa il Gellomino
In bellezza gareggiar,
E potere all' erbe, e a' fiori
Dir son io co' freschi umori,
Che vi vengo ad inaffiar.

Ah non potea la forte
In mezzo al caso mio duro, e funesto
Esercizio miglior darmi di questo.
Povera sventurata!
Non so di chi son nata;
Questo è il tristo pensier, che mi tormenta.
Pur tra le piante, e i fiori
Trovo il solo piacer, che mi contenta.
Godò colle mie mani
Un germoglio troncar dall' arbofcello,
E mirarlo cresciuto arbor novello.
Godò io stessa innestar sul Prun selvaggio
In dolce Primavera,
Or le Persiche succose, ed or le Pera.

SCENA II.

Mengotto, e la suddetta.

Meng. **O**H Cecchina, buon giorno,
Cecch. Mengotto, ti saluto.

A 3

Meng

9
Meng. Eccomi, ad ajutarti io son venuto.

Cecch. Tardi venisti affè,
Ho adacquato da me quanto tu vedi
Ne' beì recinti erbosi,
Opra delle mie man, fiori odorosi.

Meng. Manca nel tuo Giardino;
Manca, Cecchina bella, il più bel fiore.

Cecch. Qual' è il fior che vi manca?

Meng. Il fior d' amore.

Cecch. Non so, che cosa sia.

Meng. Cara Cecchina mia,
Senti, che fiore è questo, e dimmi poi
Se in beltà, se in piacer, sorpassa i tuoi
Quel, che d' amore
Si chiama il fiore,
E' d' un bel core
La fedeltà.

D' un' alma fida,

D' un cuore onesto,

Più bell' innesto

Nò, non si dà.

Cecch. Eh Mengotto, Mengotto,

Di questo fior sì bello,

Che il tuo labbro, e il tuo cuor vanta così,

Intesi a dir questa canzone un dì.

Ogni amatore

Nel proprio core,

Il fior d' amore

Vantando vò.

Ma dove nasca

La bella pianta,

Che il labbro vanta,

Nessuno il sa.

Meng. Posso farti vedere,

Che

7
Che la pianta felice

Di Mengotto nel seno ha la radice.

Sì ti sarò fedele, fedelone,

Bastami solo un pò di compassione.

Cecch. Compassione da me ne avrai da vendere;
Ma di più non so dar, più non pretendere.

Meng. Niente, niente d' amor?

Cecch. Sì, se ti basta

Quell' amor, con cui s' amano

I fratelli, gli amici,

Nell' innocente amor c' entri ancor tu,

Come amico, e fratello, e niente più.

Meng. Ah Cecchina, al mio foco

Fratellanza, amicizia, è troppo poco.

Ma piuttosto, che niente,

Amami da Parente. Un dì, chi sa?

Parentela fra noi cangiar potrà.

Nuo comanda all' amante

L' affetto di parente,

Però meglio è, che niente,

Mi voglio contentar.

Se mi ami da fratello,

Un dì, visetto bello,

Potrà la forellina,

Sposina diventar.

SCENA III.

Cecchina, poi il Marchese.

Cecch. **P**er dir la verità,
Sento qualche pietà per lui nel core

Ma mi fa ingrata un mio legreto amore,

Non ardisco di dirlo:

Mai nessuno il saprà...

Oh Ciel, dove m' ascondo! eccolo quà.

A 4

Il Mar.

Il Mar. Brava, sei di buon' ora
Questa mane venuta al tuo mestiere.

Cecch. Signor, so il mio dovere.

Il Mar. Ma non voglio,
Che così ti affarichi. Altri vi sono
E villani, e villane
Fatti per queste cose grossolane.
Tu sei una ragazza tenerina.
Tu sei...

Cecch. Cosa Signor?

Il Mar. La mia Cecchina.

Cecch. Certo: son cosa voltra;
Se voi mi date il pane
Comandar mi potete.

Il Mar. E ben; comando,
E voglio, e dico, ed obbedir conviene,
Che tu, Cecchina mia... mi vogli bene.

Cecch. Signor cou sua licenza

Il Mar. Dove vai?

Cecch. Ancor non adacquai
Certe piante novelle...

Il Mar. Eh, che c'è tempo.
Senti... ti vud'parlar... vud'confidarti,
(Non posso più, voglio scoprirle il core.)

Cecch. Mi batte in seno.. ah non tradirmi amo-

Il Mar. Tu sei una fanciulla, (re.
Che merita un tesoro;
Un amante son' io, che da te brama
Grata corrispondenza.

Cara non mi negar...

Cecch. Con sua licenza. (parte correndo.)

SCENA IV.

Il Marchese solo.

Senti, senti Cecchi... Va come il vento,
Eh dal suo turbamento Ca-

Canosco, che mi adora,
Ma teme a dirlo, ed è innocente ancora.

SCENA V.

Sandrina con due Canestri di Frutti, e detto.

Poverina, tutto il dì
Facciar deggio così!
Lavorare, e coltivar,
E le frutta ho da portar.
E son tanto tenerina,
Poverina,
Chi mai viene ad ajutar.

Il Mar. (Costei amica è di Cecchina. Io voglio
Confidarmi con lei.) *Sandrina*, appunto
Ho bisogno di te.

Sand. Con questo peso
Trattenermi non vud'.

Il Mar. Via non ci vede alcun; t'ajuterò.

Leva a Sandrina i Cesti dalle spalle.

Sand. (O credere conviene,
Che il Padrone daver mi voglia bene.)

Il Mar. Dimmi... ma pria, ch'io passi
A confidarti il core,
Vorrei saper, se mai provasti amore.

Sand. Dirò... così, e così...

Il Mar. Dunque sai cosa è amore?

Sand. E Signor sì...

Il Mar. Sappi, te lo confido,
Ch'io sono innamoratu,
E ho bisogno ho di te.

Sand. (Eh già lo vedo; è innamorato in me.)

Il Mar. Altro, che tu *Sandrina*,
Non mi puole ajutar.

Sand. Oh sì Signore,
Comandatemi pur, son di buon core.

Il Mar. Amo.

Sand. L' avete detto

Il Mar. Ma sai qual sia l' oggetto.

Sand. Non lo dire.

Ma... quasi il mio cervello

Sel pensa, e l' indovina.

Il Mar. Senti, te lo confido amo Cecchina.

Sand. Si morderia.

Il Mar. So, che amica le sei; fra voi Ragazze

Confidarvi solete;

E a ragionar con te

Non avrà quel rossor, ch' ella ha con me.

Sand. Signore vi dirò...

Contadina son nata,

Ma non mi piace far quell' ambasciata.

Il Mar. Oh che sciocco discorib!

Si tratta u' un' amica,

Si tratta d' un' Padrone,

E ti regalerò.

Sand. (Mi voglio vendicar.) vi servirò.

Il Mar. Poc' anzi le parlai,

Ma dir non terminai!

Tu Sandrina, per me le parla un poco.

Dille, che tutto foco...

Dille, che gli occhi suoi...

Dille, che se vorrà... capir mi puoi.

E' pur bella la Cecchina!

Mi fa tutto giubilar.

Quando parla modettina

Mi fa proprio innamorar.

Quel bocchino piccino

Quegl. occhietti sì furbetti...

Ah di più non si può far.

Ma tant' altre vanarelle,

Che

Che vuon far le pazzarelle,

Non le posso sopportar.

Via le belle, via le brutte

Vadan tutte,

Sol Cecchina voglio amar.

SCENA VI.

Sandrina, poi il Cavaliere Armidoro.

Sand. Dille, parlate; oh certo! Sì Signor!

Affè, non son sì pazza,

Anch' io son tal Ragazza,

Che può avere l' amor d' un Cavaliere,

Nè per altri vuol far questo mestiere.

Il Cav. Villanella gentil.

Sand. La riverisco.

Il Cav. Siete voi del recinto.

Sand. Sì, Signore.

Il Cav. Saper vorrei se la Padrona èalzata.

Sand. Nol so, che ritornata

Son di lontano or ora

A portar queste frutta alla Signora.

Il Cav. Si può veder?

Sand. Chi siete?

Il Cav. Il Cavaliere

Armidoro son' io, cui la Marchesa

Destinata è in isposa, e qui mi sprona

Desio di riverirla.

Sand. Mi consolo, Signor, vado a servirla.

Oh, che la mia Padrona

E' tanto, è tanto buona,

Con Lei, certo sarete fortunato,

Ma... vi tocca un gran pessimo Cognato,

Il Cav. Il Marchese?

Sand. Sì Signor...

Io non voglio dir mdt... ma se sapeste.

Ba-

Basta non vud' parlare,
Perchè il vizio non ho di mormorare.

Il Cav. Ditemi in cortesia,
Meco parlar potete.

Sand. Vel dirò in confidenza. Ma tacete.

Il Cav. Levatemi di pena.

Sand. E' innamorato

Di certa Simoncina,
Nominata Cecchina,
Giovane forastiera,
Che fa la Giardiniera. Non si fa
Dove sia nata, nè di chi sia la figlia.
Ed Ei non si vergogna,
Non dico sol d' amarla,
Ma si crede, che voglia anche sposarla.

Il Cav. Possibil, che ciò sia?

Sand. Vè l'assicuro!

Il Cav. Ah se ciò fosse vero.

Pria di porger la mano alla Marchesa,
Ci penserei ben bene.

Sand. E' tanro vero,

E con tal fondamento ora vi parlo,
Che anche sull'onor mio posso giurarlo.

Sono una Giovane,
Che in vita mia

Tacciar non possono

D'una bugia;

E non so fingere.

Non so mentir.

Il mio Padronè...

Non vud' parlare.

La Giardiniera...

Non vud' ciarlare,

So tutto il resto,

Ma

Ma più di questo

Non voglio dir.

SCENA VII.

Il Cavaliere Armidoro solo.

A Mo, è ver, la Marchesa,
Son contento di Lei,
Ma un sì vil Parentado io sdegnerei,
E innanzi, che mi giugua
Ad acciecare il faretrato Arciero,
Scoprir vogl' io, se un tal periglio è vero.
Se aperto al fuol rimira
Leon del proprio sangue
Freme, si paice d'ira,
E fa co' tuoi ruggiti
I liti risuonar.

Tal pria ch' io cada estinto
Ecceda al fato, al fato rio
Ogni nemico, nemico mio
Dovrà con me tremar.

SCENA VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti
al Giardino.

La Marchesa, e Paoluccia.

La Mar. **C** Aro albergo di pace,
Lungi dal mormorio, lungi dal
Di Città popolosa (tedio
Sempre dolce mi fosti. A te d'intorno
Spira un' aere giocondo, un Ciel sereno,
Ma ora sei al cuor mio piacevol meno:
Mancami il bel, che adoro,
Mancami d' Armidoro il dolce aspetto,
A compir fra quest' aure il mio diletto.
Paol. Presto, presto, la mancia; in questo punto
Sarà contenta, il Cavaliere è giunto.

A 7

Mar.

Mar. Và, che impaziente l' amor mio l' aspetta.

Paol. Capperi la Signora ha una gran fretta.

Mar. Ah convien dir, che i nostri cori amanti
S'intendano assai bene.

Io parlavo allo Sposo, ed Ei sen viene.

S C E N A I X.

Il Cavaliere Armidoro, Paoluccia, e detta.

Paol. **V**ia si va così lento

A riveder la Sposa?

Mar. Ah che opportuno

Vi ha guidato il destino.

Cav. Adorata Marchesa, a voi m' inchino.

Mar. Ohimè! nel vostro ciglio,

Veder non parmi il bel sereno usato.

Paol. Lo diceva ancor' io, pare insensato.

Cav. Compatite un' affanno,

Che mi turba la quiete: il mio costume

Per lung' uso v' è noto. Allor, che in seno

Nutro qualche dolor, qualche sospetto

Deggio in viso mostrarlo a mio dispetto.

Paol. Certo un Uomo sincero è un gran portento

Credo non se ne dian quattro per cento.

Cav. Detto mi vien per certo,

Che il Marchese invaghito

Sia di femmina vile, e che destina

Spofarla ancor.

Mar. E chi è costei?

Cav. Cecchina.

Mar. Spero, che non sarà; di mio Germano

Conosco il cor: ma se dal cieco amore

Si lasciasse tradir? se mai cedesse

Al desio delle nozze inonorate

Armidoro crudel, voi mi lasciate?

Cav. Quel, che farei, non so. So che vi adoro,

So,

So, che mi costerebbe,

Il perdervi la vita, ma non degg' io

Ad onta dell' amor, che mi consiglia

Il decoro tradir di mia Famiglia.

Deh procurate in tempo

Impedir, che cid siegua. Idolo mio,

Che farebbe di me; se mai perdessi

D' un sì bel core il prezioso acquisto?

Ah il pensarvi mi uccide! Ah non resisto!

S C E N A X.

La Marchesa, e Paoluccia.

La Mar. **T** Emeraria. Per lei

Perderò chi mi adora!

Chiamami la Cecchina.

Paol. Sì Signora,

La chiamerò; sgridatela ben bene

Quest' incognita ardita, e presuntuosa

Ch' esser vorria d' un Cavalier la Sposa.

Che superbia maledetta,

Che si vede a dominar.

Ogni misera Donnetta

Si procura d'innalzar.

Non vi è più fra le persone

Quella giusta proporzione,

Che si usava praticar.

Ciascuna oggidì

Col chiccherichì

Lustrissima sì.

Bracciere di quà,

Bracciere di là!

Pomposa... Vezzosa

Brillando sen va.

A 8

SCE

SCENA XI.

La Marchesa, poi Cecchina.

La Mar. **M**Anderò la sfacciata,
 MA far vita meschina, e ritirata
 Ma per sfuggire col German l'impegno,
 Finger è forza, e simular lo sdegno.
Cecch. Eccomi a' tuoi comandi.

La Mar. Sì, Cecchina,
 Folti sempre bonina, e lo farai,
 E un piacer, che ti chiedo, or mi farai.

Cecch. Vuol parlando così mortificarmi,
 La Padrona ha il poter di comandarmi.

La Mar. Aspasia mia Sorella
 Brama una Giartiniere. Ella pregommi,
 Che io ti avessi al suo desir concesso,
 E di cederti ad essa, ho già promesso.

Cecch. (Povera me!)

La Mar. Sollecita
 Renditi al cenno mio.

Cecch. Dunque, Signora,
 Seco non mi vuol più?
 Non gl'è più cara la mia servitù

La Mar. Sì, mi sei cara. E se di te mi privo,
 Alfin ti mando da' Congiunti miei.

Cecch. Ma io... Padrona... voglio star con lei.

La Mar. Lo dici per amor?

Cecch. Certo... lo giuro.

La Mar. Dunque se dell' amore
 Per la Padrona tua vanti sincero,
 Mostra coll' obbedir, che dici il vero.

Cecch. Signora mia... con vostra permissione...
 L'ha saputo il Padrone?

La Mar. Colle Donne
 Ei non ci deve entrare.

Vat

Vattene, e non mi far più replicare.

Cecch. Obbedirò, ma se il Padrooe mio...

La Mar. La Padrona son' io.

Cecch. Non dico, ma l'andarmene di quà...
 Senza dirlo al Padrone è inciviltà.

La Mar. Che Giovane civile!

Vanne non replicare,
 O disgraziata, ti farò portare.

SCENA XII.

Il Marehese e dette.

Il Mar. **C**Ecchina, di te appunto
 Cerco, e ricerco, e non ti trovo
 Piangi? perchè? cos' hai? (mai

La Mar. Da mia Germana
 A me fu ricercata,
 Ed io per civiltà glie l'ho accordata.

Il Mar. Oh Sigaora Sorella,
 Vi è una difficoltà,
 Io non voglio, che vada, e non andrà.

La Mar. Sì, sì, cotal ripulsa,
 Amabil Cavaliero,
 Quel, che in dubbio credea, mostra esser vero
 Voi l'amate l'indegna.

Il Mar. E perchè nò.

La Mar. La volete sposar.

Il Mar. Questo nol fo.

La Mar. Perfida, disgraziata,
 Se pentir non ti fo, non son, chi sono.

Cecch. Signor, meco si sdegna,
 Ed io colpa non ho.

La Mar. Sei un' indegna.

Cecch. Una povera Ragazza
 Padre, e Madre, che non ha,
 Si maltratta, si strapazza,

A 9

Que-

Questa è troppa crudeltà.
 Sì Signora, sì Padrone,
 Che con vostra permissione,
 Voglio andarmene di quà.
 Partirò, me ne andrò
 A cercar la carità.
 Poverina, la Cecchina
 Qualche cosa troverà.
 Sì Signore, sì Padrona,
 So, che il Ciel non abbandona
 L'innocenza, e l'onestà.

S C E N A XIII.

Il Marchese, e la Marchesa.

Mar. **B**ELL' onor della casa!
 Bel rispetto, che avete a una Ger-
Il Mar. Per voi ho del rispetto, (mana!
 Per voi ho dell' affetto,
 Vi venero, vi stimo,
 Siete del sangue mio,
 Ma Signora, vuol far quel che vogl' io.

S C E N A XIV.

La Marchesa sola.

NO': non gli riuscirà, lo giuro al Cielo.
 A costo di morire
 Nò non la vud' soffrire.
 Vanne perfida, e aspetta,
 Che lontana non è la mia vendetta.
 Furia di Donna irata
 In mio foccorio invoco.
 Ah! che mi accresce il foco,
 Un disperato amor.
 Resa per un' ingrata
 Gioco d' avversa forte
 Straggi, vendetta, e morte

Me-

Medita il mio furor.

S C E N A XV.

Boschetto con veduta di Campagna.

Paoluccia, e Sandrina.

Paol. **S**I sa, dov' è Cecchina?

Sand. **S**Io non so certo

Dove se ne sia ita.

Paol. Chi sa, che per timor non sia fuggita?

Sand. Vorrei, che se ne andasse

Lonran le mille miglia.

Non solo fa l'amor con il Padrone:

Ma con tutti i villani. E il mio Mengotto

Innamorato, e cotto

Un dì de' fatti miei,

Ora spasima, e muor' solo per lei.

Paol. E non si fa nemmeno,

Chi diavolo ella sia.

Sand. Fu ritrovata

Sulla strada bambina.

Paol. I suoi parenti

Affassini faranno,

Che l'hanno abbandonata.

Sand. Credo, che da una Zingara sia nata.

S C E N A XVI.

Cecchina, e le suddette, indi Mengotto, poi il Marchese.

Cecch. **V**O' cercando, e non ritrovo
 La mia pace, il mio conforto.

E per tutto meco porto

Una ipina in mezzo al cor,

Sand. Che si fa per di quà?

Paol. Signorina dove va?

Cecch. Care amiche; addio per sempre,

Già vi lascio, e m' incammino

A cer-

A cercar miglior destino
A cercar sorte miglior.

Sand. Vada pur, se se ne vada,
Paol. ^a 2 Mille miglie via di quà.
Meng. s' incontra in Cecchina, e la trattiene,
Dove vai Cecchina bella?
Dove vai mio dolce amore?

Sand. Sì Signore, già si fa
Paol. ^a 2 Coll' amante se n' andrà.
Cecch. Donne ingrato, m' insultate,
Non avete carità.

Sand. Mi condoni, mi perdoni
Paol. ^a 2 Della mia temerità.
Meng. Vieni via, che mi contento
Dell' amor di Sorellina.

Cecch. D' una povera meschina
Sia Mengotto il difensor.
Sand. Sia Mengotto il conduttur.
Paol. ^a 2 Dell' amante del Padrone,
Ed il povero Babbione
Sia mezzan del Protettor.

Meng. Del Padrone?
Sand. Così è.
Paol. ^a 2 Il suo cor non è per te.
Meng. Resta pur se d' altri sei.
Cecch. Ah congiura a danni miei
Tutto il mondo traditor.

sopraggiunge il Marchese.

Il Mar. Vuol Cecchina abbandonarmi?
Ah crudel, nò, non lasciarmi?
Dove vai mio bel tesor?

Sand. Con Mengotto se ne va,
Paol. ^a 2 Che è l'amato fortunato,
Che il suo cuor si goderà.

Il Mar.

Il Mar. Con Mengotto?

Sand. Paol. Sì Signore.

Il Mar. Vanne pur, ingrato core,
Più di te non ho pietà.

Cecch. Sventurata Sciagurata,
Ah di me cosa farà!

Il Mar. Vanne pur col tuo amorino.

Meng. Vanne pur col Padroncino.

Sand. Paol. Bella... bella in verità?

Cecch. Ah Signor...

Il Mar. Più non ti ascolto.

Cecch. Sentì tu...

Meng. Non son sì stolto.

Cecch. Care amiche, in carità.

Sand. Paol. Mi condoni,

Mi perdoni

Della mia temerità.

Cecch. Chi mi ajuta per pietà.

^a 4

Nò per te non v' è pietà.

Chi di un sol non si contenta;

Si martelli, se ne penta:

A chi finge così va.

Nò per te non v' è pietà.

Cecch. Chi mi ajuta per pietà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA I.

Bosco in vicinanza della Villa.

Il Marchese solo.

D Ov' è Cecchina, o Ciel!
 Dov' è fuggita ohimè!
 Ah! che son' io crudel!
 Ah! m' ingannai da me!
 Barbaro fato!
 Sorte spietata,
 Dove sei andata,
 Dov' è il mio cor?

La cerco, e non la trovo,
 Non so dov' ella sia
 Maledetta sia pur la gelosia.
 Il mio temperamento
 Si scalda in ful momento,
 L' ho scacciata da me Pazzo furente,
 E dopo ritrovai, ch' ella è innocente.
 Ma la ritroverò,
 Sì, la ricercherò per Mari, e Monti;
 A' Fiumi, a' Colli, a' Fonti
 Di lei domanderò.
 Sì; la ritroverò.

SCENA II.

*Il Cavaliere Armidoro, e Cecchina scortata
 da' varj Uomini armati.*

Il Cav. **A** Mici sia condotta
 Alla Città coltei; sia consegnata
 Al

Al Cavalier, cui va diretto il foglio.
 Sciocca ti pentirai del folle orgoglio.

SCENA III.

Cecchina, e i suddetti Uomini armati.

Cecch. **D** Ove mi conducete? *(con lei
 mostrano parlar piano gli armati)*

SCENA IV.

*Mengotto, poi alcuni Cacciatori, che passano,
 ed i suddetti.*

Meng. **O** H povera Cecchina! *(ccone.
 Di lei, che vonno far: Pazzo bri-
 Perchè aver gelosia del mio Padrone?)*
 Ah se sapessi almeno
 Di liberarla il modo!
 Ecco qui i Cacciatori!
 Vi supplico Signori,
 Se avete il cuor clemente,
 Di man degli assassini
 Venite a liberar quell' innocente.

SCENA V.

Cecchina, Mengotto, e poi il Marchese,

Cecch. **A** H povero Mengotto!
 Alfin mi ha liberata.

E il Padrone crudel mi ha abbandonata.

Meng. Obbligato Signori, avete fatto
 Un opera di giustizia, e di pietà.

Ah mia cara Cecchina, eccomi quà,

Cecch. A te deggio la vita.

Meng. n ricompenta
 Posso sperare amore?

Cecch. Lasciami respirar. Mi manca il core

Meng. Vieni alla mia Cappanna;

La prederai riitoro.

Il Mar. Vi eni meco Cecchina. Ah mio Tesoro

SCE-

SCENA VI.

Mengotto, e Tagliaferro.

Meng. **A** Hi povero Mengotto
 Coia soffrir mi tocca?
 Mi ha levato il boccon quasi di bocca.
 Dagli empj liberata
 Fu per opera mia.
 E il mio Padron, me la conduce via.
 Povero sfortunato!
 Sì, mi voglio ammazzar. Son disperato.
 Con questa spada, ch'è di man caduta
 A un Assassino vinto dal tuo timore
 Vuò per disperazion passarmi il core.
 Ah Cecchina... il tuo Mengotto...
 Sì ferisce... e per te more...
 Ma mi sento a dir dal core
 Poverino non lo far.
 Eh coraggio... s'ha d'andar.
 Sì mi voglio sbudellar.

Tagl. Eh Tartariffe, che tu far?

Meng. Caro Signor Soldato
 Lasciatemi morir; son disperato.

Tagl. Tu canaglia, poltrone,
 Foler disperazione
 Spata per ti passar? Se sol morire
 Calantome onorate
 Alla Querra fenir, morir Soldate.

Meng. Sì, Signore, alla Guerra
 Voglio venir con voi.
 Così, forte assassina,
 Mi leverò dal cor la mia Cecchina.

Tagl. Jò, Cecchina chi star?

Meng. Star una Giovane,
 Che ho tanto, tanto amato.

Tagl.

Tagl. E per Donna Italian star disperato?
 Tatesco niente importa,
 Per Querra, per onor perder la pelle,
 Ma non morir per quelle pacatelle.
 Fenir, fenir con me.

Meng. Ma in cortesia
 Chi è Vosignoria?

Tagl. Star bon Soldato
 Corazzier, che serfir mio Colonello.
 Stato Italia altra folta, e star fenuto
 Attesso per cercar
 Picchsa Ragazzina dove star.

Meng. Basta! Verrò con voi.
 Ma non mi so dar pace...
 Ah!... che tormento,
 Che fiero tradimento!
 Levarmela di man...

Tagl. O nix tu Donne più pensar Paesan,
 Fenir, fenir, con me,
 Che alle Querre contenti,
 Star tutte forte de' disertimenti.

Star Trombette star Tamburri,
 Star Chitarra, e Ciufoletti,
 Star Strumenti in quantita,
 Ragazzine craziosine,
 Per ballare vubsfasa.
 Se nemiche star lontan
 Trinche vain Paesan,
 Se nemiche star vicin,
 Zitto zitto nasconder;
 Ie andate, tu restate,
 E tu panze conservate
 Per trincare, e per ballar
 Sempre allegre fatte star.

SCE

SCENA VII.

Logge Terrene.

*La Marchesa, ed il Cavalier Armidoro.**La Mar.* **D**unque, per quel ch' io sento
Se n' è ita l' indegna.*Il Cav.* Sì è passata

A viver ritirata alla Città.

E il Marchese mai più non la vedrà.

La Mar. Ora vivrete quieto.*Il Cav.* Sì, mia cara,

Or contento' son' io.

La Mar. Ma contento però non è il cor mio.*Il Cav.* Perché?*La Mar.* Perché pavento

Debole il vostro amor. Giusta ragione

Vi sdegnava lo so con il Germano.

Ma un' Amante, uno Sposo

Tenero, ed amoroso,

Nò, non avea per questo

Di lasciarmi crudel, giusto pretesto.

Il Cav. Nol dissi ancor, nè di lasciarvi in seno

Nutrirà il pensier.

La Mar. Lo minacciaste almeno.*Il Cav.* Ah! che distante è troppo

L' opera dal pensier. V' amo, v' adoro,

E so, che nel mio petto

Potria l' amor, ch' io sento

Vincer ogni passione a mio dispetto.

Ah per pietà ben mio

Frena quel mesto accento

Pensa, che tuo son' io,

E che ogni mio contento

Dal tuo piacer si fa.

Troppo alli danni miei

Voi congiurate, o Dei,

Con tanta crudeltà.

SCENA VIII.

*La Marchesa, poi Sandrina, e Paoluccia.**La Mar.* **F**uor di ragion non parla;

Lo comprendo, lo so,

Ma vuol ch' i sappia,

Ch' io voglio essere amata

Senza alcuna riserva, e rispettata.

Sand. Chi l' avesse mai detto!*Paol.* Io non so come

Una nuova recarle,

Che gli farà importuna.

Sand. Glielo possiamo dire un pò per una.*La Mar.* Che parlate fra voi?*Paol.* Dirò, Signora...

Lo saprà, che Cecchina...

La Mar. E' già partita.

Questo lo so.

Paol. Ma poi...

Ella deve sapere... ditelo voi.

La Mar. Vi è qualche novità?*Sand.* Dirò, Signora.

Sappia, che presto presto.

Ho principiato a dir voi dite il resto.

La Mar. Spicciatevi una volta.*Sand.* Ha da sapere...*Paol.* Ch' è indietro ritornata...*Sand.* E' in una stanza...*Paol.* Dal Padrón ferrata.*La Mar.* Come! Chi è che m' inganna?

Il Cavaliere?... ovvero

Un vil German colle violenze sue?

Paol. Dubito, che vi burliuo tutti due.*La Mar.*

La Mar. Và tu dal Cavalier. Digli che tosto
A me sen rieda (*a Paol.*, e tu vada dal Marchese

Digli placidamente,
Che parlargli desio.

Sand. Vado Signora sì.

Paol. Vado ancor io.

La Mar. Alpetrate.

Sand. Son qui.

Paol. Dica, Signora,

La Mar. Quel che ho da dir, non ho pensato an-

Paol. Prima si pensa ben. (cora.

Sand. Poi si destina.

La Mar. Voglio prima saper, che fa Cecchina.

Sand. Vado.

Paol. Glielo dirò.

La Mar. Presto badate,

Che fa colei. Andate

Dal Cavalier; tosto da mio Frateilo.

Paol. Una cosa alla volta.

Sand. Andiamo bel bello,

La Mar. Non so quel, che mi faccia,

Non so quel, che mi dica,

Tu mi fai deliuar, forte nemica.

Paol. Per il buco della chiave,

Ho veduto la ragazza,

Che pareva mezza pazza,

Da se sola a tarrotcar.

Sand. Ho veduto dalla porta

La Cecchina Giardiniera,

Che passeggiava, e si dispera,

Ch'è vicina a delirar.

Paol. Ho veduto, che il Padrone

Si avvicina a quella stanza

Qualche cosa d'importanza

▲ Cecchina vuol contar. *Sand.*

Sand. Il Padrone vuol aprire
Vuol parlat colla Fanciulla;
Ma non voglio dirgli nulla,
Non mi voglio far sgridar.

Paol. La Cecchina è uscita fuori.

Sand. Parleran de' loro amori.

a 2 O Signora, ve lo dico.

Io per ora non m' intrico,

Non ci voglio più tornar.

SCENA XI.

La Marchesa sola.

C He risolvo, che fo? Se vado io stessa,
Mi cimento, lo vedo, a un rio periglio
Penserò; prenderò miglior consiglio.

Il Cavaliere almeno

Venisse a consolarmi.

Ragion d' abbandonarmi

Non può avere perciò: s'ei meco fosse

Si barbaro, e crudele

Non avria qual si vanta un cor fedele.

So che fedel m'adora,

So, che sincero ha il core,

E' un Cavalier d'onore,

Nè mi saprà tradir.

Pria mancheranno al mare

Le copiose arene,

Che voglia il mio caro bene

Farmi così languir.

SCENA X.

Cecchina, ed il Marchese.

Cecch. **V**oglio andare, Signor

Il Mar. Dove?

Cecch. A gettarmi

A piè della Padrona

A chie-

A chiederle perdono
Se degli sdegni tuoi la causa io sono.

Il Mar. Nò non andar; colei

E' una donna fureute,
E colla tua bontà non farai niente.

Cecch. Pazienza, proverò
E se vuole, ch' io parta, io partirò!
Finalmente io son serva, ella è Padrona.

Il Mar. Cara Cecchina mia, tu sei pur buona.

Cecch. Non è ver: son cattiva
Se buona fossi stata
Non avrei nel cuore
Dato ricetta a un' insolente amore.

Il Mar. Come! insolente chiami
Quell' amor ch' ai per me?

Cecch. Sì Signor così è;
Una povera Serva,
Che abbia un pò di ragione
Non si dee innamorar del suo Padrone.
Ma io povera matta... Ah m' ingannai
Troppo presto di voi m' innamorai.

Il Mar. Tutto quel che facesti ai fatto bene.
Pentirti non conviene.
Anzi dell' amor tuo voglio premiarti:
E a dispetto di tutti io vud' sposarti.

Cecch. Spotarmi?

Il Mar. Sì carina.

Cecch. Degna non ne son io. Son poverina.

Il Mar. Orsù ti opponi in vano
Presto dammi la mauro.

Cecch. Oh Signor nò.

Il Mar. Eh, che ti arriverò.

Cecch. Dove m' ascondo.

Il Mar. Dietro ti correrei per tutto il Mondo.

Cecch

Cecch. Via lasciatemi star.

Il Mar. Sta zitta non gridare.

Cecch. Via di quà.

Un pò più di rispetto andate là.

Alla larga, alla larga, Signore,
Io non vud', che nessuno mi tocchi.
Ah pur troppo, pur troppo quegl'occhi
Mi hanno fatto un a piaga nel cor.

Ahi misera me!

Amor mi ferì.

Rimedio non c' è.

Vi basti così.

Nò, vi dico, non vud', che l' affetto
Tradisca il rispetto, che vuol l'onestà.

Cessate... lasciate... così non si fa.

SCENA XI.

Il Marchese poi Tagliasterro.

AH colei mi ha incantato,
E son più, che non era innamorato.
Certo, quando io ci penso,
Sposar femmina vil non mi conviene,
Ma è sì bella, e gentil... Ma le vud' bene.

Tagl. Chi star casa?

Il Mar. Signor.

Tagl. Chi star Patrone?

Il Mar. Son' io per obbedirla.

Tagl. Je sol parlar.

Il Mar. Son quì, sono a servirla!

Tagl. Star foitra Signoria

Della Casa Patron?

Il Mar. La Casa è mia.

Tagl. Star molto, che Patron.

Il Mar. Degl' anni assai,

Da mio Padre Signor l' ereditai.

Tagl.

Tagl. Le ricordar, me stato
 In fostro Marchesato
 Quando per Querra star Tateschi Italia.
 Quà reoardar, che picchla ragazzina
 Per marcia aver perduta,
 E' mai picchlina aser veduta.

Il Mar. Una figlia perdeste?

Tagl. Jo Mainher.

Figlia del mio Patrone.
 Quà restata con Matre;
 Star fenuto nemico, e fu picchetto
 Batter de nostra marcia... come dir?
 Retroguardia. E pavura
 Fatto Madre morir, persa creatura.

Il Mar. Quanti anni saran?

Tagl. Star finci, e più.

Il Mar. Ah ditemi Monsieur.

Tagl. Le Monsieur! Star Tatesco, e non Monsieur.
 A Tatesco dir Herr; non dir mai più
 A Tatesco Monsieur:

Il Mar. Ditemi Gerr?

La perduta figliuola avea nel seno
 Macchia di color bidò?

Tagl. Macchia de vai Jo.

Il Mar. Cecchina fortunata!

La faniulla Signor s' è ritrovata.

Tagl. Oh Mainfozz! dove star?

Il Mar. In casa mia.

Tagl. Bas ist?

Il Mar. E' qui con me.

Tagl. Mariandel dosè?

Il Mar. Ah venite Signor voi la vedrete.

(Non so dove mi sia) tutto saprete...

Seguitemi Monsieur.

Tagl.

Tagl. Ah tartaisse, Mainher, nix dir Monsieur,

Il Mar. Ma, di grazia Signore

Il Padre della Figlia

Si può saper chi sia?

Tael. Star Colonello de Caffalleria.

Il Mar. Oh me felice! Andiamo

Dite il vostro Padrone

E' Cavalier?

Tagl. Tartaisse! Star Barone.

Il Mar. Ah venite con me.

Tagl. Sì, fol fenir

Calantome sentir

Aver bon trinch vain?

Il Mar. Sì, venite,

Tagl. Subite fol vel venir.

Calantome sentir

Mariandel star bella?

Il Mar. Mariandel

E' il nome vero della figlia?

Tagl. Jo.

Il Mar. Allor, che ii Padrò mio

La raczollè Bambina

Fu chiamata Cecchina.

Mi chiedete s' è bella; Io vi rispondo,

Che più bella di lei non vidi al Mondo

Tagl. Ah itar furba Talian.

Il Mar. Dirovvi poi, dirovvi un mio pensiero.

Tagl. Ah itar furbo Talian. Ma in libreher.

Il Mar. Vedrete una figliuola,

Che diletta, che consola.

I suoi occhi son due stelle,

Quel visin due rose belle,

Non si può bramar di più.

Ah venir, venir, Monsieur

No.

Nò, Mainher, oon v' adirate,
 Quella spada non toccate,
 Amicitia voler far,
 Trinchè vainè allegri star.

SCENA XII.

Recinto d'Alberi.

Cecchina sola.

Almen fra queste piante
 Avrò un pò di riposo. Ah son sì stanca
 Di soffrir gl' insulti
 Della nemica forte,
 Che son costretta a desiar la morte
 Pria di morire almeno
 Povera sfortunata,
 Si potesse saper di chi son nata.
 Parmi, che soffrirei
 Ogni pena con pace, ogni dolore,
 Se abbracciar mi potesse il Genitore.
 Ma vano è il sospirar, vano, infelice
 E' il desio, che m' ingombra.
 Vuò sedere a quest' ombra, almen venisse
 A ristorar quest' alma
 Di sonno lusinghier la dolce calma.

Vieni al mio seno

Di duol ripieno

Dolce riposo

A consolar,

SCENA XIII.

*Il Marchese, e Tagliaferro osservano Cecchina,
 che dorme.*

Il Mar. **E**cco dorme, Cecchina,

Tagl. Pofra picolina.

Il Mar. Già sapete

Tutto quel, che ha passato,

Ogni

Ogni travaglio suo già vi ho narrato.
 Lasciamola dormire.

Tagl. Jò Mainfiozz!

Il Mar. Quand' ella si risvegli

Tutto da me saprà. Voglio al Fattore

Parlar intanto, perchè pronto, e leito

Sia per le nozze mie. Ritorno presto.

Senza di me, vi prego

Non le parlar. Voglio essere presente.

Alla sorpresa sua. Ritornerò.

Mi raccomando.

Tagl. Jò.

Il Mar. Giubilo di contento. Addio Monsieur.

Tagl. Tu pist ainor

Il Mar. Non lo dirò mai più.

SCENA XIV.

Tagliaferro, Cecchina, che dorme.

Tagl. **Q**uanto star consolato
 Mio Padron Colonello,
 Che Mariandel trofato?

Cecch. Padre mio, dove sei tu?

Vieni a me... *sognando.*

Tagl. Mariandel, mi chiama?

Star dorme ancor. Sì dormir picolina.

Cecch. Al mio sen.

Tagl. Ti voler abbracciar... star pur bellina.

SCENA XV.

Paoluccia, e Sandrina in lontano osservando Cecchina, e Tagliaferro, poi il Marchese.

Cecch. **I**L mio cor... puoi consolar.

Tagl. Oh povero Tatisco, mi sentir,

Puh! non saper mi dir.

Cecch. Caro Padre, per pietà.

Tagl.